

UNA FAMIGLIA DI GRANDI PROPRIETARI  
DELLA VALDINIEVOLE OCCIDENTALE  
FRA X E XII SECOLO:  
I 'SIGNORI DI UZZANO, VIVINAIA E MONTECHIARI' \*

1. Dovendo qui trattare delle vicende della famiglia dei 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montecchiari' dal X al XII secolo, non posso ignorare le ricerche di Mario Seghieri. E il richiamo a questo studioso scomparso da meno di un anno è giusto e legittimo, perché dal Settanta in poi egli ha condotto minuziose indagini su Vivinaia, la località della Valdinievole occidentale attestata dai primi anni dell'XI secolo dove, nella seconda metà dello stesso secolo, sorse un castello, la cui distruzione – nel febbraio del 1331 – ad opera dei Fiorentini in ritirata dall'assedio di Lucca permise la nascita di Montecarlo, sua città d'origine. Questo nuovo insediamento fu infatti ricostruito, per volontà delle autorità lucchesi, ad alcune centinaia di metri dalle rovine di Vivinaia e in posizione più elevata rispetto al vecchio centro, sul poggio del Cerruglio, dove già da tempo esisteva una fortificazione, alla quale i Lucchesi dettero il nome di *Mons Karuli* in ossequio al principe Carlo di Boemia, figlio e vicario del re Giovanni, a cui la città si era data in signoria <sup>1</sup>.

Frutto del ventennale impegno di Seghieri sono state numerose sue pubblicazioni, assai note agli studiosi locali. Si inizia con un breve articolo apparso nel marzo 1971 e intitolato *Vivinaia: da feudo a comune* <sup>2</sup>, cui fa immediatamente seguito, nel maggio dello stesso anno, un articolo di poche pagine che tratta – per usare le parole del titolo – di una controversia fra l'abate del monastero di S. Pietro a Pozzeveri ed i nobili di Uzzano e Vivinaia nel XIII secolo <sup>3</sup>. Agli anni Ottanta risalgono due

\* Pubblicato in *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, 22 giugno 1991), Buggiano 1992, pp. 77-100.

Abbreviazioni usate: AAL = Archivio Arcivescovile di Lucca; ACL = Archivio Capitolare di Lucca; ASL = Archivio di Stato di Lucca.

<sup>1</sup> Per più dettagliate notizie storiche su Vivinaia tra la fine del X secolo e la metà del XIV si vedano in particolare i due saggi di M. SEGHERI: *La nascita e l'evoluzione del Comune di Vivinaia in Valdinievole*, in *I comuni rurali nella loro evoluzione storica con particolare riguardo alla Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1982), Buggiano 1983, pp. 57-72 e *Il Cerruglio tra Vivinaia e Montecarlo*, in *Castelli e borghi della Toscana tardo medioevale*, Atti del Convegno per il 650° anniversario della fondazione di Montecarlo (Montecarlo, 28-29 maggio 1983), Pescia 1988, pp. 69-105. Per le vicende di Montecarlo nel Tre e Quattrocento si rimanda agli Atti del suddetto Convegno e alla ricca bibliografia ivi citata.

<sup>2</sup> M. SEGHERI, *Vivinaia: da feudo a comune*, in «Notiziario Filatetico Numismatico», XI/3 (marzo 1971), pp. 23-27 e XI/4 (aprile 1971), pp. 14-17.

<sup>3</sup> *Id.*, *Di una controversia fra l'abate del monastero di S. Pietro a Pozzeveri ed i nobili di Uzzano e Vivinaria nel XIII sec.*, *ibid.*, XI/5 (maggio 1971), pp. 3-11.

lunghi saggi, che sono altrettanti contributi in convegni, e per l'esattezza *La nascita e l'evoluzione del Comune di Vivinaia in Valdinievole*, pubblicato negli Atti del Convegno di Buggiano nel giugno 1982, e *Il Cerruglio tra Vivinaia e Montecarlo*, uscito nel 1988 negli Atti del Convegno *Castelli e borghi della Toscana tardo medioevale*, tenutosi a Montecarlo nel maggio 1983 in occasione del 650° anniversario della fondazione<sup>4</sup>. Non va infine dimenticato il suo impegno a lungo profuso nell'opera di riordino e d'inventariazione del tardo materiale documentario conservato nell'Archivio Storico del Comune di Montecarlo, del quale illustrò brevemente la consistenza nella giornata buggianese del giugno 1985<sup>5</sup>.

Non si possono poi tralasciare i numerosi riferimenti a Vivinaia rintracciabili in alcuni suoi studi che non riguardano in modo specifico quell'importante centro fortificato, opportunamente situato a cavaliere fra la piana di Lucca e la Valdinievole, proprio all'ingresso nella vallata – in direzione di Firenze – della Cassia, l'attuale strada statale 435, meglio nota come via Pesciatina<sup>6</sup>. E qui è ovvio il rimando ai lavori da lui dedicati, nel 1978, alla badia di Pozzeveri<sup>7</sup> e, nel 1985, al castello di Porcari<sup>8</sup> e al laghetto della Sibolla, lo specchio d'acqua compreso nel territorio sottoposto un tempo alla *curia* di Vivinaia e successivamente (fino ai giorni nostri) al Comune di Montecarlo<sup>9</sup>.

2. Ricordare il Seghieri in questa sede mi è sembrato perciò doveroso, anche per sdebitarmi delle preziose informazioni – soprattutto archivistiche – che ho trovato nei suoi lavori ogni qual volta ho affrontato lo studio della società, delle istituzioni e delle vicende politiche della Valdinievole nell'età medioevale. E le occasioni non sono state poche, a cominciare dal 1° Convegno fiorentino su *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale* del lontano 1978, nel quale illustrai le vicende familiari, economiche e politiche dei conti Cadolingi, la potente famiglia sicuramente estintasi nel 1113, che compare negli anni Venti del X secolo come detentrica dell'ufficio comitale a Pistoia e che ebbe un vastissimo patrimonio fondiario, composto di corti, castelli e chiese, diffuso in più

<sup>4</sup> Sono i due saggi già citati nella nota 1.

<sup>5</sup> M. SEGHIERI, *L'Archivio del Comune di Montecarlo*, in *Archivi della Valdinievole e storia locale*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1985), Buggiano 1986, pp. 91-96.

<sup>6</sup> Per un quadro della viabilità medioevale in Valdinievole cfr. *Sulla viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1981), Buggiano 1982, e in particolare il saggio di I. MORETTI, *La viabilità medioevale in Valdinievole*, pp. 45-62. Per una ricostruzione topografica di quest'area della Valdinievole occidentale al confine con la piana di Lucca si veda la carta in SEGHIERI, *Di una controversia fra l'abate del monastero di S. Pietro a Pozzeveri ed i nobili di Uzzano*, cit., p. 5.

<sup>7</sup> M. SEGHIERI, *Pozzeveri una badia*, Pescia 1978.

<sup>8</sup> ID., *Porcari e i nobili Porcaresi. Un castello, una consorteria*, Porcari 1985.

<sup>9</sup> ID., *La storia del laghetto di Sibolla nei documenti dal XII al XVIII secolo*, in *Studi ed interventi sperimentali per la conservazione del laghetto del Sibolla*, a cura del Consorzio di bonifica del Padule di Fucecchio, Ponte Buggianese 1985, pp. 121-142.

aree della Toscana centro-occidentale, compresa la Valdinievole geograficamente intesa, dove suoi possedi sono attestati con continuità fin dalla prima metà del X secolo<sup>10</sup>.

Tre anni dopo, nel novembre del 1981, è stata la volta del Convegno pesciatino su *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, dove presentai una relazione intitolata *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*. In quella circostanza esaminai le vicende delle quattro chiese lucchesi sottoposte all'abbazia cluniacense di S. Benedetto di Polirone, tra le quali figurava per l'appunto un monastero della Valdinievole occidentale, e precisamente S. Martino in Colle. Come feci allora osservare, la sua aggregazione al cenobio mantovano avvenuta nel 1080 per volontà della famiglia fondatrice (da me identificata con i nostri 'domini di Uzzano, Vivinaia e Montechiari') è particolarmente significativa per comprendere la presenza dei monaci neri polironiani in questa sola diocesi della Tuscia, una presenza che, iniziata negli anni Ottanta dell'XI secolo con il loro insediamento in questo monastero situato ai margini dell'ambito diocesano lucchese, si sviluppò nel 1099 con l'annessione da parte del vescovo Rangerio della chiesa cittadina di S. Bartolomeo in Silice e successivamente, nel 1134 e nel 1158, con le acquisizioni delle due ex abbazie regie di S. Salvatore di Sesto (presso il padule omonimo o di Bientina) e di S. Ponziano (nel suburbio sud-occidentale di Lucca). Quanto alla mia supposizione che l'assoggettamento di S. Martino in Colle al cenobio padano – una fondazione canossiana – andasse considerato come la chiave di volta per capire la penetrazione del monachesimo cluniacense in Lucchesia, fondai questa ipotesi sul fatto che tale sottomissione fosse avvenuta durante l'episcopato di Anselmo II

<sup>10</sup> R. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi* [ora in questo volume, n. 1, n.d.c.]. Per l'identità geografica della Valdinievole si veda la prima parte del libro di M.P. PUCCINELLI, *La Valdinievole. Studio di geografia umana*, Roma 1970, dal quale risulta che attualmente questa zona geografica abbraccia la vallata della Nievole propriamente intesa e le vallecole dei fiumi Pescia Maggiore e Minore, per cui oggi la Valdinievole è molto più estesa della *Vallis Nebule/Neule/Nevule/Nevoris* altomedievale, che comprendeva soltanto la vallata percorsa dal fiume Nievole. Per le identificazioni dei toponimi medievali della Valdinievole si rimanda a E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, voll. 6, Firenze 1833-1846 e a S. PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, Pisa 1936. Utili informazioni sulla toponomastica della zona percorsa dalle due Pescie per i secoli XI-XII si trovano nel saggio di C. WICKHAM, *Aspetti socio-economici della Valdinievole nei secoli XI e XII*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia (1070 c.a.-1134)*. *Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, Atti del Convegno per l'850° anniversario della morte di Sant'Allucio (Pescia, 18-19 aprile 1985), Roma 1991, pp. 279-296, in particolare nota 20 e pp. 294-295 dove si trova un elenco-indice dei toponimi della suddetta zona. Per quanto riguarda il problema della dipendenza civile ed ecclesiastica dell'intera vallata da Lucca o da Pistoia nell'alto Medioevo, tale questione è ancora irrisolta per le contrastanti interpretazioni degli storici locali pesciatini e pistoiesi. Gli argomenti dell'una e dell'altra parte e la bibliografia relativa sono stati esposti da N. RAUTY, *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nell'alto Medioevo*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del Convegno (Fucecchio, 19 maggio 1985), Pistoia 1986, pp. 7-23.

da Baggio e proprio nella fase più turbolenta della lotta per le investiture, all'indomani cioè della espulsione da Lucca del consigliere spirituale della marchesa Matilde e della minoranza di canonici rimastigli fedeli, ma soprattutto mi basai sulla coincidenza – non certo casuale – che la scelta dei patroni di far riformare quella loro chiesa fosse caduta proprio sul monastero che in quel preciso momento rappresentava il fulcro intorno a cui si organizzavano le forze riformistiche. Pertanto, pur senza volere escludere una qualche pressione esercitata dallo stesso Anselmo II per far penetrare il monachesimo cluniacense nella sua diocesi, l'aggregazione di S. Martino in Colle all'abbazia canossiana – a mio parere – corrispose principalmente ad una precisa scelta politica della sua famiglia fondatrice, quella cioè di aderire al partito filopapale, il cui 'leader' sedeva allora sulla cattedra vescovile di S. Martino. Del resto è ben noto che i canonici in fuga dalla città furono a lungo ospitati a Pescia, essendo la Valdinievole divenuta roccaforte dello schieramento riformatore in Lucchesia proprio grazie all'appoggio di tutte le famiglie nobili della vallata <sup>11</sup>.

Un altro Convegno tenuto sempre a Pescia, nell'aprile del 1985, per celebrare l'850° anniversario della morte di sant'Allucio mi ha offerto l'opportunità di trattare in uno stesso contesto delle principali famiglie presenti nella vallata fra il X e il XII secolo. Esse sono sostanzialmente quattro, e cioè i conti Cadolingi, i 'domini di Uzzano, Vivinaia e Montechiari', i 'da Buggiano' e i 'da Maona', in quanto i discendenti di Gherardo figlio di Cunerado detto Cunizo (meglio noti come 'Fralminghi') – che pure erano riusciti a concentrare nelle proprie mani molti beni ecclesiastici della Valdinievole fra il penultimo decennio del X secolo e gli anni Sessanta del secolo successivo grazie alle concessioni livellarie di pievi effettuate dai vescovi lucchesi – non svilupparono in seguito una signoria in nessun punto della vallata. Delle suddette quattro casate nobili ho ricostruito le complesse vicende genealogiche fino alla metà del Millecento, cercando in primo luogo di chiarirne, dov'era possibile, le origini per sfrondarle di alcuni luoghi comuni troppe volte ripetuti pedissequamente; ho poi esaminato i loro rapporti con le istituzioni ecclesiastiche della zona, e cioè con le pievi e le chiese da esse dipendenti, ma soprattutto con i monasteri che due di quei lignaggi fondarono in Valdinievole nel corso dell'XI secolo. Alludo ai 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari' e ai 'da Buggiano', promotori rispettivamente della costruzione di S. Martino in Colle e di S. Maria di Buggiano, che vennero innalzati in prossimità della Cassia: il primo al suo ingresso in Valdinievole dalla parte di Lucca (a poca distanza dal castello di Vivinaia), il secondo a metà del suo percorso attraverso la vallata <sup>12</sup>.

<sup>11</sup> R. PESAGLINI MONTI, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca* [ora in questo volume, n. 3, *n.d.c.*]; per il monastero di S. Martino in Colle cfr. le pp. 31-39 e *infra* testo corrispondente alle note 54-56.

<sup>12</sup> EAD., *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo* [ora in questo volume, n. 6, *n.d.c.*]; per la famiglia dei 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari' si vedano le pp. 141-146.

Continuando questa rapida rassegna dei miei studi sulla Valdnievole si arriva al Convegno dell'ottobre del 1986, tenuto ancora una volta a Pescia. Il tema era *Pescia e la Valdnievole nell'età dei Comuni* ed io mi occupai delle vicende politiche e istituzionali della vallata tra il 1113 e il 1250, e cioè dall'estinzione della casata comitale dei Cadolingi fino all'anno della morte di Federico II, allorché crollò l'edificio politico-amministrativo temporaneamente innalzato dagli Svevi in Toscana, e quindi anche in Valdnievole, che poté così ritornare sotto l'egemonia di Lucca, sia pure soltanto per altri otto decenni dopodiché cadde sotto la dominazione fiorentina. In quell'occasione evidenziai come, dopo la fine dei Cadolingi, la città del Volto Santo fosse facilmente riuscita ad estendere il suo controllo a tutta la Valdnievole nel giro di un trentennio, grazie anche alla scarsissima opposizione delle famiglie aristocratiche della zona; rilevai inoltre che l'avvento degli Hohenstaufen aveva determinato la perdita da parte di Lucca di questo settore del suo contado, in virtù anche della collaborazione delle casate nobili della vallata – 'domini di Uzzano, Vivinaia e Montechiari' inclusi – schieratesi compatte al fianco degli imperatori svevi, i soli che furono capaci di dare forza a qualsiasi opposizione all'espansione cittadina. Già allora richiamai l'attenzione sul fatto che il Barbarossa, e quindi il suo successore Enrico VI, ma soprattutto il figlio di quest'ultimo, Federico II, avessero inquadrato la Valdnievole geografica in una vasta struttura amministrativa (comprendente anche la Valleriana, la Val di Lima e il Valdarno fucecchiese 'ex cadolingio'), che venne sottoposta a funzionari nominati dall'imperatore. Feci poi notare come di questa 'circoscrizione amministrativa' della Valdnievole istituita dagli Svevi non facessero parte le due *villae* di Veneri e di Collodi del piviere di S. Piero in Campo. Nel 1196, insieme con il vicino *plebatus* di Villa Basilica, esse erano state infatti concesse dall'imperatore Enrico VI ad un suo fedele, il lucchese Ghiandone, ed erano rimaste sotto la giurisdizione dei discendenti di quest'ultimo (successivamente identificato con un membro della famiglia lucchese dei Castagnacci), fin dopo la morte di Federico II, ad eccezione – però – del *plebatus* di Villa Basilica, che già agli inizi del Duecento non risultava più sotto il controllo di tale discendenza<sup>13</sup>.

Infine, nel Convegno buggianese del 1989, la singolare vicenda di Collodi, rimasta per oltre mezzo secolo in mano alla famiglia di Ghiandone, promotrice – a mio avviso – della costruzione del castello di Collodi, è stata da me approfondita e inserita nel contesto più generale dell'organizzazione della Valdnievole prima, durante e dopo il regno degli Svevi. Già in quella occasione non mancai di sottolineare le peculiarità del piviere di Villa Basilica nel quadro non solo della Valdnievole, ma dell'intera Lucchesia. Una singolarità che emerge da alcuni dati assai eloquenti, quali la presenza nella zona dei conti Cadolingi, attestati dalla

<sup>13</sup> EAD., *Le vicende politiche e istituzionali della Valdnievole tra il 1113 e il 1250* [ora in questo volume, n. 11, n.d.c.].

metà del secolo XI non solo come proprietari, ma anche come detentori di poteri di alta giurisdizione su tutti coloro che abitavano “infra territorio de plebe” di S. Maria di Villa Basilica; un altro dato significativo sta nel fatto che nel 1121, e quindi pochi anni dopo l'estinzione dei Cadolingi, il *missus* del marchese disponesse “de plebe Villa Basilica cum omnibus suis habitantibus” e ne investisse il vescovato di S. Martino; molto indicativa è poi la politica degli imperatori Svevi che prima, con Enrico VI, affidarono “Villam Basilicam cum toto plebatu” ad un loro fedele (il già ricordato Ghiandone) e, in seguito, sotto Federico II, aggregarono il *plebatus* di Villa al vicariato di Valdinievole che abbiamo visto essere sottoposto all'Impero; e infine per cogliere meglio questa particolarità di Villa Basilica non va trascurata la stessa toponomastica, così come non si può non tener conto di un'altra differenza del territorio villese rispetto al resto della Valdinievole, vale a dire il diverso svolgimento – in età moderna – delle sue vicende politico-amministrative, nonché ecclesiastiche, essendo l'intera area che fa capo a Villa Basilica rimasta sempre e unicamente legata a Lucca <sup>14</sup>.

Proprio di questo territorio unitario che sembra essere il *plebatus Ville*, il cui ambito corrispondeva alla valle superiore della Pescia Minore ed era perciò esteso quanto l'odierno comune di Villa Basilica, mi sto occupando in collaborazione con Fabio Redi, al quale è stata affidata la direzione dello scavo archeologico della rocca di Villa Basilica, una fortificazione situata su un colle che si trova poco più a sud dell'abitato di Villa Basilica e che risulta sicuramente attestata alla metà del Trecento. C'è comunque da augurarsi che l'indagine archeologica venga estesa anche ad altri punti di Villa Basilica storicamente forse ben più interessanti, dato che la documentazione su questa località è straordinariamente ricca, soprattutto per il periodo altomedievale <sup>15</sup>.

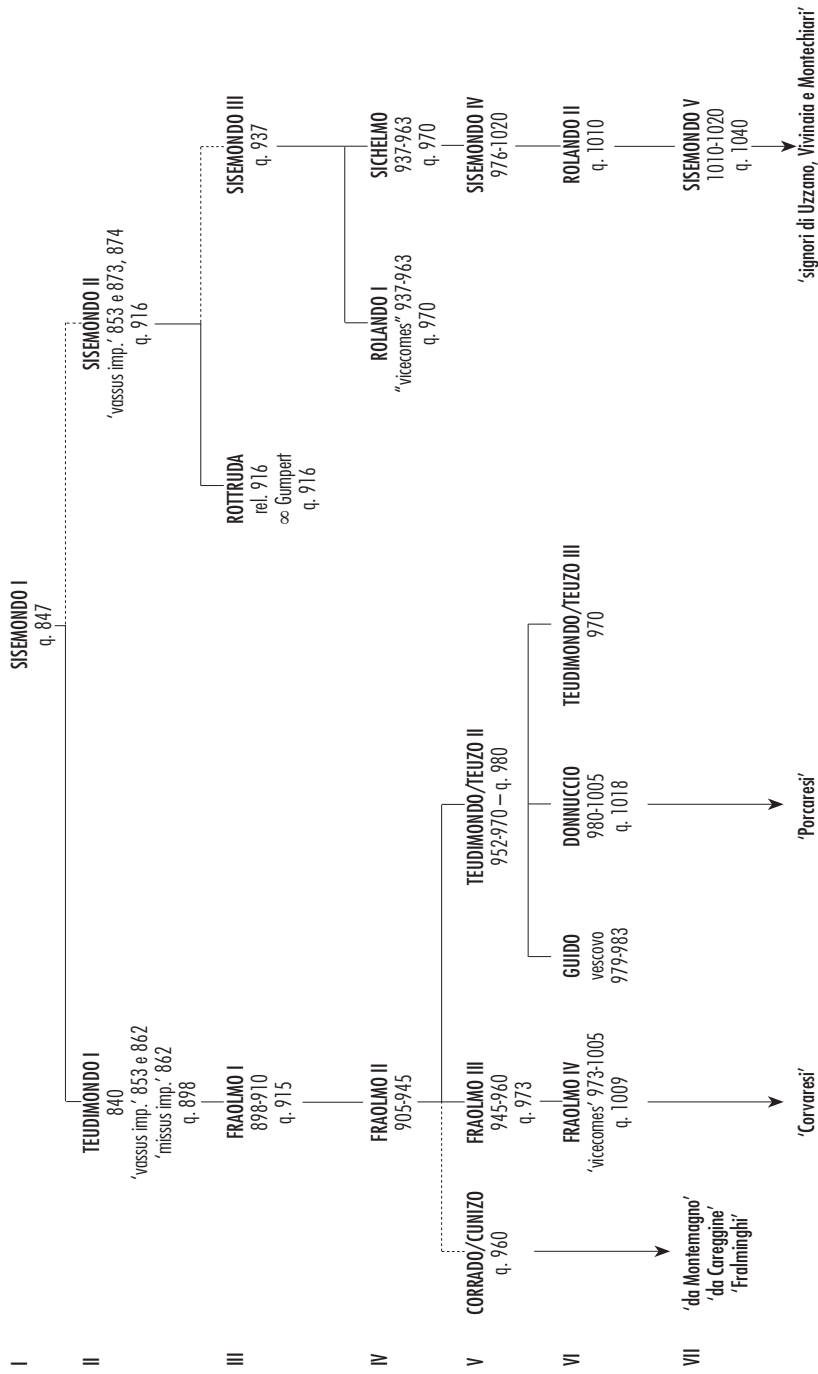
3. Terminata questa carrellata dei miei lavori dedicati alla Valdinievole e venendo perciò al tema di cui devo parlare in questa sede, è evidente – proprio alla luce di quanto ho finora esposto – che questa mia relazione non scaturisce da una nuova indagine, ma è un riesame di quanto ho già detto e scritto sulla famiglia dei ‘signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari’ in due passate occasioni, e precisamente allorché mi sono occupata delle dipendenze polironiane in diocesi di Lucca, fra le quali figurava un monastero (S. Martino in Colle) fondato da questi *domini*, e quando ho analizzato i rapporti fra nobiltà e istituzioni ecclesiastiche della Valdinievole nei secoli XI e XII <sup>16</sup>.

<sup>14</sup> EAD., *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo* [ora in questo volume, n. 5, *n.d.c.*].

<sup>15</sup> I primi risultati di questa ricerca sono stati da me esposti in una lezione intitolata *L'uso delle fonti archivistiche nell'individuazione dei siti archeologici: l'esempio di Villa Basilica*, tenuta a Lucca, nella sede dell'Istituto Storico Lucchese, il 17 gennaio 1991. [I risultati della ricerca non sono mai stati pubblicati, *n.d.c.*].

<sup>16</sup> Si tratta dei lavori rispettivamente citati alle note 11 e 12.

**TAV. I - LE ORIGINI DELLA FAMIGLIA DEI 'SIGNORI DI UZZANO, VIVINAIA E MONTECHIARI'**  
 (genealogia schematica e parziale)



Non mancheranno tuttavia alcune importanti novità, grazie al contributo di studi sulla Valdinievole apparsi nel frattempo, ma soprattutto grazie all'apporto di altri documenti, non presi precedentemente in considerazione. E costituisce subito una novità di rilievo la possibilità di retrodatare la più antica attestazione del primo membro di questa casata. Ritengo infatti assai verosimile che le origini di tale lignaggio si possano far risalire non già ad un Sisemondo menzionato come defunto nel 937, bensì ad un altro suo omonimo, morto ben nove decenni prima, che sarebbe stato suo avo<sup>17</sup>.

Pertanto nel nuovo albero genealogico figura come capostipite il suddetto Sisemondo 'senior', il quale risulta già morto il 7 aprile 847, allorché suo figlio Teudimondo, che scrisse il proprio nome in calce al documento, ricevette in livello dal vescovo di Lucca Ambrogio dei beni "in loco Septuria" (forse 'Seteriana' nella zona di Flesso in Val di Serchio)<sup>18</sup>. Ma la prima notizia di Teudimondo è del febbraio dell'840: la sua sottoscrizione ("Ego Teudimundus ibi fui") figura tra quelle degli *adstantes* a un placito allora presieduto a Lucca da due dignitari della corte di Lotario I, al quale assistette anche il conte della città, Aganone<sup>19</sup>. In modo analogo Teudimondo sottoscrisse il placito lucchese dell'aprile 853 al quale fu presente come *vassus* di Ludovico II<sup>20</sup>. Il 9 ottobre 862, in qualità di *missus* dello stesso imperatore, "Teudimundus vassus ipsius Caesaris" dette il suo benestare su una permuta tra il vescovo di Lucca Geremia e il fratello di quest'ultimo, il conte Ildebrando degli Aldobrandeschi<sup>21</sup>. Non si può infine esclude-

<sup>17</sup> Per un aggiornamento bibliografico sulla Valdinievole si vedano gli Atti dei Convegni organizzati annualmente dal Comune di Buggiano. Si confronti l'albero genealogico qui riproposto con quello precedentemente elaborato, pubblicato in PESCALLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit., p. 156. Il Sisemondo da me ritenuto in quella stessa sede il progenitore della famiglia (si veda, *ibid.*, il testo corrispondente alla nota 61), è ora collocato al livello della terza generazione; per il documento del 937 che lo attesta come defunto, si veda *infra* la nota 31. Per notizie sul Sisemondo che – a mio parere – può essere ritenuto il nuovo capostipite della famiglia, si veda la nota successiva.

<sup>18</sup> Il documento è pubblicato in D. BARSOCCINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, V/2, Lucca 1837, n. 637, pp. 379-380. H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen 1972, p. 116, ha ipotizzato che il padre del suddetto Teudimondo possa essere identificato con il Sisemondo del fu Huscit che, il 15 novembre 819 (*ibid.*, n. 431, p. 259), in una permuta cedette al rettore della chiesa di S. Lorenzo in Vaccole un pezzo di terra "in Insula Surbanise". In tal caso – ma è un'ipotesi da verificare – si risalirebbe indietro di un'altra generazione. Per la localizzazione di *Seteriana* cfr. il documento del 9 aprile 970 (*Memorie e documenti*, cit., V/3, Lucca 1841, n. 1420, p. 312), in cui questo toponimo figura nell'elenco delle *villae* dipendenti dalla pieve di Flesso.

<sup>19</sup> C. MANARESI, *I placiti del "Regnum Italiae"*, I, Roma 1955 (Fonti per la Storia d'Italia, 92), n. 44, pp. 144-147.

<sup>20</sup> *Ibid.*, n. 57, pp. 198-205.

<sup>21</sup> D. BERTINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti*, cit., IV/2, Lucca 1836, n. 36, pp. 48-49. Va segnalata la presenza



re che egli sia identificabile con il “Teudimundus capellanus domni imperatoris” che sottoscrisse, come testimone, un atto del 17 dicembre 874<sup>22</sup>.

Da questo Teudimondo<sup>23</sup> ebbero origine con assoluta certezza le due famiglie che si denominarono in seguito ‘da Corvaia’ e ‘Porcaresi’: gli uni titolari dal 973 della carica di *vicecomites* a Lucca, gli altri fondatori del monastero rurale di S. Pietro di Pozzeveri<sup>24</sup>. È poi probabile che dal medesimo Teudimondo, ma più precisamente dal suo pronipote Cunerado detto Cunizo (attestato come defunto nel 960), siano discesi anche i ‘da Montemagno’, i ‘da Careggine’ e i ‘Fralminghi’, i quali ultimi sono stati ricordati poco sopra come grandi livellari di beni vescovili in Valdinievole<sup>25</sup>.

Oltre a Teudimondo, Sisemondo I avrebbe avuto un altro figlio, suo omonimo, sul quale – però – siamo scarsamente informati. La sua stessa paternità non è mai dichiarata. Sembra tuttavia identificabile con il Sisemondo che compare come *vassus* dell’imperatore Ludovico II in due placiti lucchesi dell’aprile 853<sup>26</sup> e del 27 giugno 873<sup>27</sup>, al primo dei quali abbiamo visto essere presente con la medesima qualifica anche un Teudimondo, che presumibilmente era suo fratello. La sottoscrizione “Sisemundo ibi fui” appare soltanto in calce al secondo placito, e sembra la stessa mano con cui si firmò quel Sisemondo che, il 21 marzo 874, fu

al fianco di Teudimondo, sempre come *missus* dello stesso imperatore, del cappellano Teudilascio, futuro vescovo di Luni, a proposito del quale SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., p. 116 nota 222 dice che forse era imparentato con il nostro *vassus*.

<sup>22</sup> *Memorie e documenti*, IV/2, cit., n. 41, pp. 57-58. È un’ipotesi di SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., p. 116 nota 222.

<sup>23</sup> Per altre attestazioni di Teudimondo si vedano i seguenti documenti: 844 gennaio 18, Lucca (*Memorie e documenti*, V/2, cit., n. 596, p. 357); 847 maggio 7, Lucca (*ibid.*, n. 644, p. 384); 848 marzo 15, Lucca (*ibid.*, n. 654, p. 392); 856 marzo 21, Lucca (*ibid.*, n. 725, p. 436) e 857 dicembre, Lucca (MANARESI, I, cit., n. 61, pp. 221-223).

<sup>24</sup> Sulle due famiglie dei ‘Corvaresi’ e dei ‘Porcaresi’ occorre rinviare alla ricostruzione – non sempre convincente – di SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., pp. 109-115; anche nel suo albero genealogico di p. 114 non mancano gli errori.

<sup>25</sup> Sulle famiglie che derivarono da Corrado/Cunizo, cfr. *ibid.*, pp. 236-242, in cui l’autore esamina i documenti che – a suo parere – giustificano la parentela con la discendenza di Teudimondo; l’albero genealogico è a p. 240. Una breve – ma utile – sintesi delle vicende dell’intero gruppo parentale facente capo a Teudimondo è stata delineata dallo stesso studioso tedesco nel suo saggio *Società e istituzioni nel X secolo: Lucca, in Lucca e la Toscana nell’alto medioevo*, Atti del V Congresso internazionale di studi sull’alto medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 143-161, in particolare pp. 144-146. Per quanto riguarda la presenza dei ‘Fralminghi’ in Valdinievole come livellari vescovili, cfr. *supra* testo corrispondente alla nota 12.

<sup>26</sup> Per questa ipotesi, da me condivisa, della comune derivazione di Teudimondo e di Sisemondo II da Sisemondo ‘senior’, cfr. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., p. 190. La sua ricostruzione della discendenza del vassallo imperiale Sisemondo si arresta – però – al livello della generazione successiva con Rottruda. Il documento dell’853 è citato *supra* alla nota 20.

<sup>27</sup> MANARESI, I, cit., n. 73, pp. 265-269.

presente ad una permuta tra il vescovo di Lucca Gherardo e il rettore della chiesa cittadina di S. Pietro Maggiore <sup>28</sup>.

Neppure la discendenza di Sisemondo II è chiaramente delineabile. Di sicuro ebbe una figlia: la Rottruda “filia b.m. Sisismundi et relicta b.m. Gumberti” che, il 29 marzo 916, è ricordata come fondatrice dell’oratorio di S. Pietro di Balconevisi in Valdegola (nel piviere di Corazzano) insieme con “Gumberto infantulo”, suo figlio e mundoaldo <sup>29</sup>.

È – invece – una mia ipotesi che egli possa essere identificato con il padre di quel Sisemondo, menzionato una sola volta – nel 937 – e per di più come defunto, da me ritenuto in precedenza il progenitore dei ‘signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari’ <sup>30</sup>. A partire da quel Sisemondo, il terzo del nuovo albero genealogico, finalmente la ricostruzione del ramo della famiglia da lui derivato non presenta più alcun problema. Infatti egli fu padre del Sichelmo attestato come vivente tra il 937 e il 963, di cui è possibile seguire la discendenza fin oltre la metà del XIII secolo <sup>31</sup>, e di

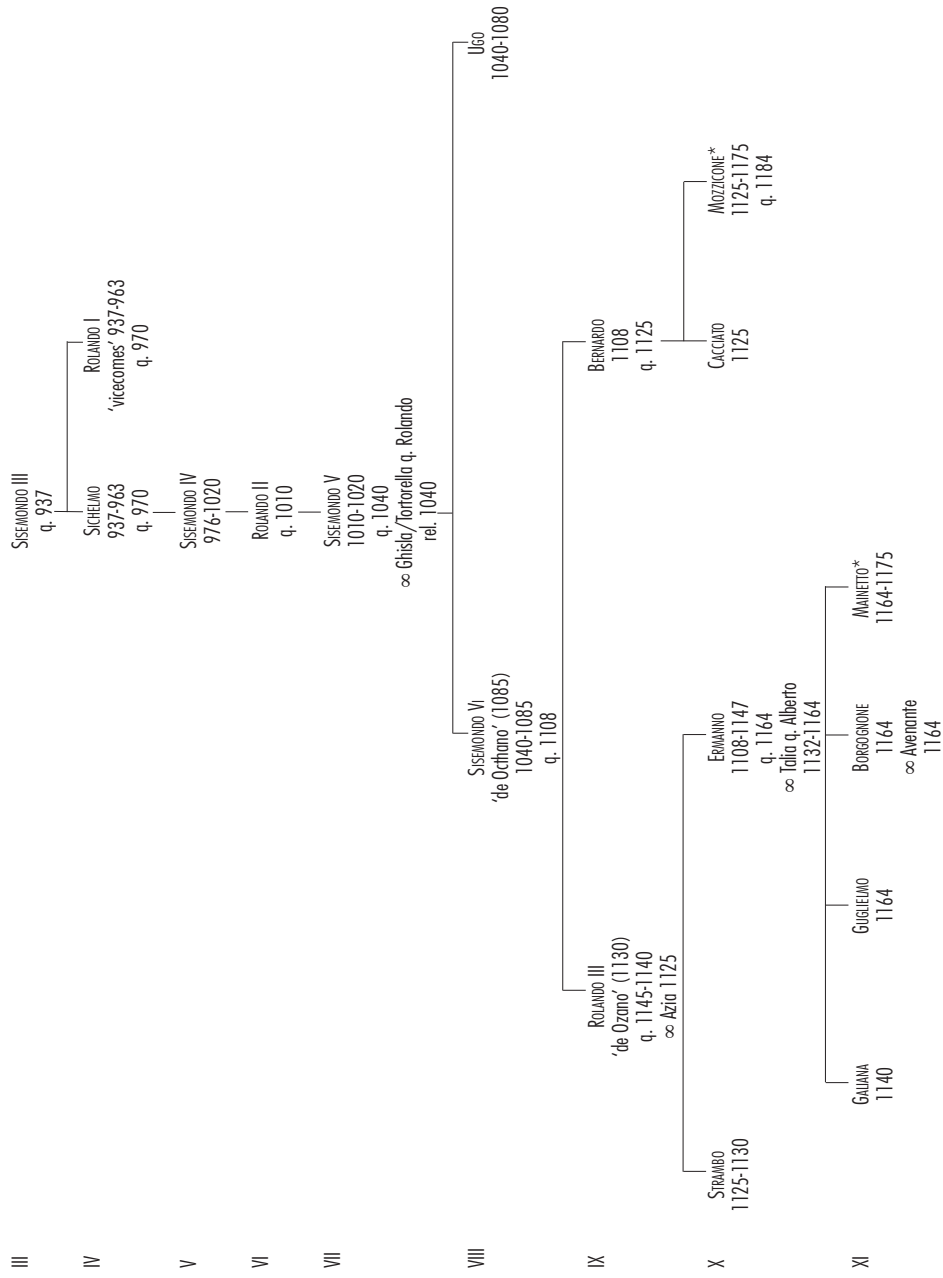
<sup>28</sup> *Memorie e documenti*, cit., V/2, n. 839, p. 511.

<sup>29</sup> *Ibid.*, V/3, cit., n. 1167, p. 88. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., p. 179 nota 72, ha avanzato l’ipotesi che il marito di Rottruda, il Gumberto già morto nel 916, possa essere identificato con un Cuniperto del fu Balderico, attestato nell’866 e nell’872, appartenente ad una famiglia di funzionari franchi che ebbe possessi nel Valdarno inferiore; ha inoltre ritenuto probabile un legame di parentela tra l’*infantulus Gumbertus* del 916 e il “Frugheri/Vuinitio filius bone memorie Gumberti” che il 31 ottobre 1030 offrì al vescovato di S. Martino tutti i beni che aveva “in loco et finibus Planictiule”, compresa la chiesa dedicata a S. Michele Arcangelo (alla destra dell’Elsa, nel piviere di S. Genesio): cfr. G. MENNUCCI, *I documenti degli Archivi di Lucca durante gli anni 1030-1034 del vescovato di Giovanni II*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1964-1965, rel. C. Violante, n. 9, p. 43. Di sicuro si riferisce al fondatore dell’oratorio di Balconevisi un documento dell’11 agosto 935 (*Memorie e documenti*, V/3, cit., n. 1231, pp. 133-134), ignorato dallo studioso tedesco, una permuta tra Gumberto del fu Gumberto e il vescovo di Lucca Corrado riguardante terre poste in Valdegola.

<sup>30</sup> Si veda la nota successiva.

<sup>31</sup> Per la discendenza di Sichelmo cfr. *infra* l’albero genealogico di Tav. II. Egli è testimoniato come vivente almeno tre volte: nel 937, allorché “Rodilando vicecomes et Sichelmo germani quondam Sigismundi” offrirono alla cattedrale di Lucca metà di un pezzo di terra “prope Sorbanum et prope ecclesiam sancti Columbani” (P. GUIDI - O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, Roma 1910 (Regesta Chartarum Italiae, 6), n. 11, p. 6); il 18 maggio 954 (N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma 1939 (Regesta Chartarum Italiae, 24), n. 46, p. 26), quando il vescovo di Pisa Zenobio gli allivellò una “curtis domnicata” situata nei pressi della pieve (lucchese) di S. Maria di Lavaiano, oggi scomparsa ma comunque ubicabile sulla sponda sinistra dell’Arno fra il torrente Chiecina e Castel del Bosco in località Varramista (REPETTI, *Dizionario*, cit., II, p. 664) e, infine, in una confinanza del 20 maggio 963, in cui – “in loco et finibus Piscia Maiore” – è menzionata “terra Rodilandi [vicecomitis et] Sicelmi germani” (*Memorie e documenti*, V/3, cit., n. 1396, p. 292). La sua prima attestazione come defunto è in una *cartula commutationis* del 26 aprile 970: quel giorno Teudimondo del fu Fraolmo II (= del ramo di Teudimondo, cfr. la genealogia di Tav. I) dette in permuta al vescovo di Lucca Adalongo due pezzi di terra, il primo dei quali “in loco et finibus

**TAV. II - I 'SIGNORI DI UZZANO, VIVINAIA E MONTECHIARI'. I DISCENDENTI DI SICHELMO**  
(genealogia schematica e parziale)



\* I membri della famiglia di cui è possibile ricostruire la discendenza per tutto il XIII secolo.

un tal Rolando, del quale al contrario si perdono le tracce, ma che risulta attivo in quegli stessi anni. I documenti in cui è citato – compresi anche quelli successivi al 26 aprile 970, allorché è detto *quondam* per la prima volta – sono almeno sette e si collocano tra il 937 e il 991<sup>32</sup>. Si tratta per lo più di semplici riferimenti topografici, dai quali – però – emergono alcuni dati molto significativi, come il fatto che le zone dove incontriamo i suoi possessi siano, in molti casi, proprio le stesse in cui avevano beni anche i discendenti di Teudimondo<sup>33</sup>. Comunque l'elemento che rende questi testi veramente interessanti è la qualifica di *vicecomes* che – ad eccezione del documento del 970 ricordato poco sopra – notiamo accompagnare sempre (anche da morto) il nome di Rolando, e soltanto il suo, mai quello del fratello Sichelmo.

Suborbano u.d. a Campore” risultava confinare con la “terra que fuit quondam Rodilandi et quondam Sichelmi germani” (*Memorie e documenti*, V/3, cit., n. 1424, p. 316).

<sup>32</sup> I documenti in cui Rolando *vicecomes* è citato come vivente sono i seguenti quattro: la *cartula offerisionis* del 937 citata alla nota precedente; una confinanza del 29 gennaio 952 (*Memorie e documenti*, V/3, cit., n. 1344, p. 238), in cui è menzionata “terra Rolandi vicecomitis” nella zona di S. Pietro a Vico (a nord-est di Lucca); ancora una confinanza del 12 dicembre 961, che attesta proprietà di “Rodilandi vicecomitis [...] in loco et fundo nuncupante Seteriana (= nella zona di Flesso, cfr. *supra* nota 18), [...] in loco ubi dicitur a Grumulo, [...] et in loco ubi dicitur a Vignule” (*ibid.*, n. 1391, p. 285); e la confinanza del 20 maggio 963 già citata alla nota precedente. Come defunto egli compare almeno tre volte: nella confinanza del 26 aprile 970, già citata alla nota precedente, in cui il nome Rolando non è accompagnato – unico caso – dalla qualifica di *vicecomes*. L'8 luglio 981 (*Memorie e documenti*, V/3, cit., n. 1521, p. 403), di nuovo in occasione di una confinanza, “in loco Cornuta” (sempre nella zona di Flesso), è menzionata “terra quondam Rodilandi vicecomitis”, la quale risulta confinare con “terra Fraolmi vicecomitis” (= del ramo di Teudimondo, cfr. la genealogia di Tav. I). Infine, il 30 luglio 991 (*ibid.*, n. 1666, p. 546), fra i beni situati nel piviere di S. Gervasio in Valdera che Sisemondo IV del fu Sichelmo (suo zio paterno) aveva ricevuto in livello dal vescovo di Lucca Gherardo, ce n'erano alcuni già tenuti dal defunto visconte (“b.m. Rodilando que fuit vicecomes ad suis detinuit manibus”).

<sup>33</sup> Due sono le aree in cui – allo stato attuale delle mie ricerche – ho trovato attestazioni di possessi sia dei discendenti di Teudimondo che di quelli di Sisemondo II: la zona a sud di Lucca e il Val di Serchio (nel territorio della pieve di Flesso). Per l'area suburbana si vedano i due documenti del 937 e del 26 aprile 970, già citati alla nota 31, nonché l'atto del 1° luglio 910 (*Memorie e documenti*, V/3, cit., n. 1129, p. 58), con cui Fraolmo del fu Teudimondo dette in permuta alla chiesa di S. Silvestro di Lucca un pezzo di terra “in loco Suborbano prope ecclesiam sancti Columbani” insieme con sei case “in loco et finibus Obaca” (presso la pieve di Vellano, in Valdinievole). Per l'altra area, cfr. i tre documenti del 7 aprile 847, del 12 dicembre 961 e dell'8 luglio 981, già citati rispettivamente alle note 18 e 32, che sono altrettante *cartulae commutationis*, come l'atto del 30 maggio 945 (*ibid.*, V/3, cit., n. 1312, p. 212), con cui il vescovo di Lucca Corrado, che agiva per conto della chiesa di S. Giorgio di Vicolpelago (dipendente dalla pieve di Flesso), ricevette quattro appezzamenti di terra in Val d'Ozzeri, il primo dei quali “in loco et finibus ubi dicitur Runco” confinante con la “terra que fuit quondam Fraolmi et Sisemundi”.

Ignorato finora dalla storiografia, questo personaggio – in quanto *vicecomes* – dovette invece avere un ruolo molto importante nel quadro istituzionale della maggiore città toscana del tempo, vale a dire la Lucca ducale dell'epoca del marchese Bosone (932-936) e del suo successore Uberto (936-962), rispettivamente fratello e figlio illegittimo di quel re Ugo di Provenza, che li aveva nominati ad occupare tale carica per indebolire il potere marchionale in Tuscia. Ma l'azione del re Ugo volta a ridimensionare la potenza dei marchesi, la cui posizione con la precedente dinastia adalbertina (845-931) aveva raggiunto a Lucca un livello quasi regio, non si esaurì – com'è noto – nella sostituzione dei suoi familiari ai cosidetti 'Adalberti'. È accertato che egli creò nuovi conti: accanto a quelli di Pistoia apparsi già nel 923 (ad opera – sembra – di Berengario I, che tentò di infrangere la potenza del duca e marchese toscano sottraendogli il Pistoiese e quindi l'accesso ai locali valichi appenninici, affidati ad un conte), nuovi conti appaiono ora a Firenze, Pisa e Volterra. Alla fine di questo processo di ristrutturazione del potere marchionale che, iniziatosi con Berengario I, proseguì con Ugo e Ottone I, solo Lucca rimase direttamente nelle mani del marchese<sup>34</sup>. “Contemporaneamente in tutte queste località – a detta di Schwarzmaier – si ha la comparsa di visconti. A Lucca invece i conti non risultano mai attestati, ma, a partire dal 973, troviamo dei visconti nella famiglia di Fraolmo”<sup>35</sup>.

Orbene, la mia opinione in proposito è diversa. Ritengo infatti che a Lucca la nomina dei visconti si possa anticipare di alcuni decenni, e che pertanto la creazione di questa nuova figura sia riconducibile al tempo di Bosone o agli inizi del governo del suo fratellastro Uberto, perché sono questi gli anni in cui nelle fonti lucchesi incontriamo le prime attestazioni del Rolando *vicecomes* che lo studioso tedesco aveva localizzato – a mio parere erroneamente – in ambito fiorentino avendolo collegato alla famiglia del vescovo di Firenze Sichelmo<sup>36</sup>, ma del quale mi sembra di avere sufficientemente dimostrato l'appartenenza all'aristocrazia lucchese, e per la precisione alla famiglia dei 'domini di Uzzano, Vivinaia e Montechiari' se non addirittura al ceppo di Sisemondo I.

In conclusione io credo che, riguardo alla istituzione dei *vicecomites*, anche Lucca abbia seguito le sorti delle altre città toscane: nella nuova situazione creatasi in Tuscia sotto il re Ugo, con il quale il potere regio si riaffermò con forza, erano ormai tramontati i tempi in cui il potere del duca e marchese di Lucca era senza limitazioni e non condiviso con alcuno.

<sup>34</sup> Per queste vicende si veda H. KELLER, *La marca di Tuscia fino all'anno Mille*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*, cit., pp. 117-140 e M. NOBILI, *Le famiglie marchionali nella Tuscia*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del 1° Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 79-105, in particolare pp. 93-99 per la politica del re Ugo e per la creazione di nuovi conti.

<sup>35</sup> SCHWARZMAIER, *Società e istituzioni nel X secolo: Lucca*, cit., p. 154.

<sup>36</sup> ID., *Lucca und das Reich*, cit., p. 115 note 216-217.

4. D'ora in avanti seguiremo soltanto le vicende del ramo dei 'domini di Uzzano, Vivinaia e Montechiari', ma non prima di aver riepilogato brevemente gli elementi su cui ho basato la mia supposizione che le origini del lignaggio si possano far risalire a quel Sisemondo I attestato come defunto nell'847, i cui numerosissimi discendenti non dovettero – però – conservare a lungo il ricordo dell'appartenenza alla stessa progenie. Questi gli indizi: motivi di carattere cronologico, l'ubicazione nelle medesime zone dei più antichi possessi, il frequente ripetersi nel corso delle varie generazioni del nome-guida Sisemondo, l'alto rango della famiglia, ma soprattutto l'esercizio della carica di *vicecomes* fra i discendenti dei due *vassi* imperiali Sisemondo II e Teudimondo, anche se non sono del tutto chiari i motivi per cui tale carica, da appannaggio di un membro della filiazione di Sisemondo, divenne ereditaria nell'altro ramo.

Secondo questa mia ricostruzione – pertanto – i 'domini di Uzzano, Vivinaia e Montechiari' apparterrebbero ad uno dei maggiori gruppi parentali della Lucchesia, e non – come aveva ipotizzato Schwarzmaier – alla famiglia, pur sempre importante, dei fondatori del monastero di S. Giorgio di Lucca <sup>37</sup>.

Consideriamo ora i possessi della discendenza di Sisemondo III, che si disse dei "domini de Uthano et Vivinaria" soltanto a partire dalla seconda metà del XII secolo e che, dagli anni Cinquanta del secolo successivo, assunse anche il titolo di "domini de Montechiario", dal nome delle corrispondenti località (tutte sedi di castello) della Valdinievole occidentale, dove essa aveva allora i principali possessi, a quanto sembra non suddivisi per rami distinti, ma in parte tenuti consortilmente da tutti i membri della casata e in parte assegnati ai suoi numerosi componenti in porzioni uguali liberamente alienabili <sup>38</sup>.

<sup>37</sup> Id., *Das kloster St. Georg in Lucca und der Ausgriff Montecassinus in die Toskana*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 49 (1969), pp. 145-176, in particolare pp. 151-152.

<sup>38</sup> Per la localizzazione di Vivinaia cfr. nota 1. Il poggio di Uzzano si trova km 1,5 a sud-est di Pescia: REPETTI, *Dizionario*, cit., V, pp. 612-614. Il castello di Montechiari, di cui oggi non restano tracce, sorgeva sull'altura più elevata della dorsale che separa la Valdinievole occidentale dalla piana di Lucca, circa km 2 a nord-ovest di Vivinaia, lungo la via secondaria di raccordo tra la Cassia e la Francigena: *ibid.*, III, pp. 372-373. Ricordo che le distanze tra le località sono espresse qui e altrove in linea d'aria. A quanto mi risulta, la famiglia è attestata per la prima volta con la qualifica di *domini* di Uzzano e Vivinaia il 29 agosto 1167 (*Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/2, *Friederici I. diplomata*, ed. H. APPELT, Hannover 1979, n. 537, pp. 484-485), nel diploma con cui Federico I Barbarossa concesse ai signori 'di Buggiano' e 'di Maona' il diritto di riscuotere il pedaggio per ogni bestia con soma che fosse transitata "per territorium de Bugiano", della qual zona la "terra dominorum de Ulcitano (= Uzzano) et Vivinaria" costituiva il confine occidentale. Ma è soltanto a partire dagli anni Venti del XIII secolo che cominciamo a trovare con maggiore frequenza testi in cui la nostra famiglia è così designata. Va però rilevato che si tratta esclusivamente di atti che riguardano gli interessi collettivi della casata,

per cui negli esempi che abbiamo non vediamo mai agire in prima persona i *domini* di Uzzano e Vivinaia, bensì i loro rappresentanti. Definiti *consules* o *rectores* o *potestates* o *sindaci* o *procuratores*, essi risultano sempre scelti fra i membri della famiglia e nominati di volta in volta per rappresentarla, come quel “dominus Gerardus quondam Realis” che l’8 agosto 1219 fu nominato “consul et rector dominorum de Uthano et Vivinaria” in una lite che i suddetti *domini* avevano con l’abbazia di Pozzeveri o quel “dominus Bernardus quondam Orlandi” che, l’11 agosto 1220, in una fase successiva della stessa controversia è attestato con lo stesso incarico (ACL, *Diplomatico*, N 3). Il 4 marzo 1225, fu a “Ruberto quondam Tingnosini viro nobili de Uthano potestati omnium nobilium de Uthano et Vivinaria” che il vescovo di Lucca Roberto concesse le decime di alcuni uomini del piviere di Pescia (AAL, *Diplomatico*, \* C 68) e il 13 ottobre 1253 in una lite con i “domini de Porcari” per la definizione del confine tra la curia di Vivinaia e quella di Porcari, troviamo “consules dominorum de Uthano et Vivinaria” due membri della casata, e cioè “dominus Bernardus quondam domini Paganelli et Ardivinus quondam domini Paganelli Rainerii” (ASL, *Diplomatico Archivio Notari*). A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta del XIII secolo si nota nella documentazione un singolare mutamento: la nostra famiglia non è più definita dei *domini* di Uzzano e Vivinaia, bensì dei *domini* di Uzzano e Montechiari. Vediamo alcuni esempi: il 12 settembre 1257 “dominus Bernardus de Montechiario quondam domini Paganelli – lo stesso del documento citato poco sopra – et Malvicinus de eodem loco quondam domini Mainecti, consules comunis et universitatis militum et nobilium de Uthano et Montechiario” nominano i loro procuratori (Ranieri del fu *dominus* Gerardo e Uberto del fu *dominus* Paganello) per dividere le terre possedute in comune con l’abbazia di Pozzeveri (ACL, *Diplomatico*, V 34); il 5 giugno 1258, in S. Piero in Campo, numerosi membri della famiglia ratificano il compromesso fatto tra l’abbazia di Pozzeveri e Paganello del fu *dominus* Gerardo “ex officio sui consulatus pro nobilibus et universitate nobilium castris de Montechiario nominatorum de Vivinaria et de Uthano” per la questione delle terre sopra la via Romea possedute in comune; il 9 giugno dello stesso anno, a Pozzeveri, nel chiostro dell’abbazia, anche l’abate Giovanni ratifica il compromesso con Ricovero figlio di *dominus* Cencio e Paganello del fu *dominus* Gerardo “qui dicuntur nobiles de Montechiario, pro se ipsi aliis nobilibus de Montechiario et Uthano” (ACL, *Fondo Martini*); il 6 marzo 1261, in S. Pietro in Campo, “Bonifatius quondam domini Ugolini et Ubertus quondam domini Paganelli de Montechiario consules comunis et universitatis militum et nobilium de Uthano et Montechiario” nominano dei procuratori (Ricovero figlio di *dominus* Cencio e Ranieri del fu *dominus* Gerardo) per dividere con l’abbazia di Pozzeveri “locum Sangalli”, la vallecchia percorsa da questo fiumiciattolo, che scorre tra la Tazzera e il Teupascio (*ibid.*). È assai probabile che questo cambiamento nelle fonti sia da mettere in relazione con il mutamento intervenuto nel sistema sociale e nelle strutture politiche di Vivinaia, dove si era consolidata l’autonomia comunale (cfr. SEGHERI, *Il Cerruglio tra Vivinaia e Montecarlo*, cit., pp. 79-82). Al rafforzamento del piccolo comune rurale dovette infatti corrispondere un indebolimento della più importante famiglia locale, che forse spostò o concentrò – allora – i suoi interessi anche sulla vicina altura di Montechiari, dove non a caso proprio dal giugno del 1258 comincia ad essere attestato un *castrum* (è lo stesso documento citato poco sopra). Non mancano tuttavia documenti – anche se posteriori – in cui i nostri *domini* sono menzionati come *nobiles* di tutte e tre le località: il 16 agosto 1265, allorché i due vicari del comune di Vivinaia nominarono i loro procuratori per trattare “concordiam cum nobilibus Vivinarie, Uthano et Montechiari et eorum consortibus omnibus vel eorum sindaco” (ACL, *Fondo Martini*); il 13 settembre 1283, quando il vescovo di Lucca Paganello ordinò che i “milites de Montechiario, Vivinaria et Uçano” provvedessero all’elezione del rettore della loro chiesa cittadina di S. Simone, che era vacante (AAL, *Libri Antichi*, 4, c. 23v).

Almeno originariamente tale famiglia ebbe interessi in più aree della Lucchesia. Infatti, i membri delle sue prime sette generazioni risultano avere possedi dentro la città di Lucca (dove, prima del 1020, avevano fatto edificare una chiesa ‘privata’ dedicata ai SS. Simone e Giuda su un terreno di loro proprietà situato presso la “casa et curtis habitationis”<sup>39</sup>, negli immediati dintorni della città (a Sorbano e nel piviere di Flesso)<sup>40</sup>, nella piana orientale di Lucca tra il Serchio e le Pizzorne (a S. Pietro a Vico e a Marlia)<sup>41</sup>, nonché a sud dell’Arno, e precisamente tra il fiume Era e il torrente Chiecina (nei due pivieri di S. Maria di Lavaiano<sup>42</sup> e di S. Gervasio di Verriana, dove, nel 976, la famiglia appare come proprietaria del castello di Collecchio, che Schwarzmaier – seguendo Fedor Schneider – aveva citato quale “primo esempio di castello nobiliare” in Lucchesia<sup>43</sup>).

<sup>39</sup> 19 marzo 1020 (ASL, *Diplomatico Guinigi*, \* 10, copia del sec. XI). Sulla chiesa dei SS. Simone e Giuda, che sorgeva nell’angolo nord-orientale di Lucca, si vedano G. MATRAIA, *Lucca nel Milleduecento*, Lucca 1843, n. 288, p. 52 e I. BELLÌ BARSALI, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Lucca e la Tuscia nell’alto medioevo*, cit., pp. 465-541, n. 16, p. 529.

<sup>40</sup> Per i possedi nell’area suburbana a sud di Lucca, cfr. i documenti del 937 e del 26 aprile 970 già citati alla nota 31. Per i beni nel territorio della pieve di Flesso (verso la piana di Massa Pisana e l’Ozzeri), si vedano i documenti già citati alle note 32 e 33.

<sup>41</sup> Per i beni a S. Pietro a Vico cfr. il documento del 29 gennaio 952, già citato alla nota 32. Per i possedi di Marlia (circa km 7 a nord-est di Lucca) si vedano gli atti di livello del 16 agosto 983, del 30 luglio 991 e del 9 dicembre 1017 (citati *infra* alle note 44 e 45) nonché la *cartula offerisionis* del 19 marzo 1020 citata *supra* alla nota 39, dalla quale risulta che le prime due delle quattro cascine allora donate alla chiesa dei SS. Simone e Giuda di Lucca dai suoi ‘patroni’ erano situate “in loco et finibus Bibbiano” (localizzabile nella zona di Marlia, cfr. *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, cit., n. 631, p. 265) e “in loco et finibus Marilla ubi dicitur a Colle Iobbuli”.

<sup>42</sup> Per i beni situati nel piviere di S. Maria di Lavaiano cfr. la *cartula livelli* del 18 maggio 954, già citata alla nota 31.

<sup>43</sup> Per i possedi – più numerosi – situati nel piviere di S. Gervasio, si vedano principalmente una *cartula commutationis* rogata all’interno del castello di S. Gervasio il 3 ottobre 976 (*Memorie e documenti*, V/3, cit., n. 1478, p. 362) e due contratti di livello del 30 luglio 991 (già citato alla nota 32) e del dicembre 1017 (AAL, *Diplomatico*, \* K 84, originale, + D 22, altro originale). Dal primo documento risulta che la famiglia era proprietaria del castello di Collecchio, che sorgeva su un colle alla destra del torrente Roglio nei pressi di Forcoli (P. MORELLI, *Forcoli. Dalle proprietà longobarde al comune rurale (secoli VIII-XIII)*, Pontedera 1992, p. 29): quel giorno, Sisemondo IV del fu Sichelmo dette al vescovo di Lucca Adalongo “una petia de terra illa cum cassina super se abentes, seu curte, orto adque terra et vinea totas insimul amembratas, quas abet in loco et finibus Collicclo, tenentes uno capo in carbonaria de castello suo que dicitur Collicclo et alio capo cum uno lato detinet in terra sua quas sibi reservat” ricevendo in cambio un pezzo di terra “cum [...] seo curte et orto que est finibus [Monte]alto prope ecclesia sancti Georgi” (= S. Giorgio di Montalto, nello stesso piviere di S. Gervasio, fondata il 22 ottobre 762 dal chierico Causari, cfr. L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948 (Analecta Gregoriana, XLVII), p. 17). Non mette in relazione il castello con la nostra famiglia SCHWARZMAIER, *Società e istituzioni nel X secolo: Lucca*, cit., p. 148 nota 19. Dai due livelli risulta che la presenza



Una situazione patrimoniale di questo genere, caratterizzata dalla presenza di possedi in diversi punti del territorio diocesano, era comunque tipica delle famiglie dell'aristocrazia lucchese (e toscana in generale), i cui patrimoni si erano formati grazie alle ampie concessioni di beni ecclesiastici nella forma del livello da parte dei vescovi<sup>44</sup>. Difatti, anche alcuni discendenti di Sisemondo III – tra il 983 e il 1017 – figurano tra i livellari dei vescovi di S. Martino. Il 16 agosto 983, il vescovo Teudigrimo concesse in livello la quarta parte della pieve di Marlia a Sisemondo IV del fu Sichelmo (V generazione), il quale aveva presumibilmente sposato una figlia di Gherardo di Cunimondo dei cosiddetti 'Soffredinghi', la famiglia che dal 939 era livellaria per intero di tale pieve, nonostante la sua divisione in quattro quote – altrettanti erano i figli di Cunimondo – di ¼ ciascuna. Il censo annuo fu fissato per il nostro Sisemondo IV in trentasei denari d'argento<sup>45</sup>. E tale canone rimase invariato nei due contratti di livello del 30 giugno 991 e del 9 dicembre 1017, con cui i vescovi Gherardo II e Grimizzo cedettero (ma diremmo meglio riconfermarono) la medesima quota della suddetta pieve di Marlia allo stesso Sisemondo, che nel 1017 era però concessionario insieme con l'omonimo nipote Sisemondo V, figlio del fu Rolando II<sup>46</sup>. Ugualmente, alle date 30 luglio 991 e 9 dicembre 1017, ma con atti distinti rispetto a quelli già citati, gli stessi componenti della famiglia ricevettero in livello dai soliti Gherardo e Grimizzo la quarta parte di molti beni situati nel Valdarno inferiore tra i fiumi Era e Chiecina. In entrambi i contratti fu richiesto il censo annuo di trenta denari d'argento<sup>47</sup>.

È altresì sicuro che alcuni membri della casata furono livellari dei vescovi pisani, dai quali – almeno due volte, nel 954 e nel 1010 – otten-

della famiglia nella zona si mantenne ben salda per tutto il X secolo e oltre: con il primo contratto Sisemondo IV del fu Sichelmo ricevette dal vescovo di Lucca Gherardo II la metà di un pezzo di terra "in loco et finibus Montealto prope [ecclesia sancti Georgi]", nonché la quarta parte della *curtis domnicata* "in loco et finibus Valiano prope Feruniano et prope rivo Era", compresa la stessa quota di tutte le sue pertinenze, fra cui il *fundamentum* "de ecclesia cui vocabulum fuit sancti Fridiani"; il secondo livello è una conferma del primo, cfr. *infra* testo corrispondente alla nota 47.

<sup>44</sup> Sul significato di queste concessioni livellarie, attestate a Lucca nel tardo X secolo, e soprattutto fra il 970 circa e il 1020, aventi per oggetto pievi e decime, cfr. R. ENDRES, *Das Kirchengut im Bistum Lucca von 8 bis 10 Jahrhundert*, in «Vierteljahrsschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte», XIV (1918), pp. 240-292 e WICKHAM, *Aspetti socio-economici della Valdinievole nei secoli XI e XII*, cit., pp. 283-284.

<sup>45</sup> *Memorie e documenti*, V/3, cit., n. 1565, p. 450. Le vicende patrimoniali della pieve di S. Maria di Marlia sono state ricostruite da C.M. ANGELI, *Anselmo I° da Baggio vescovo di Lucca*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1985-1986, rel. C. Violante, pp. 317-333. A questo lavoro occorre rinviare anche per le notizie sulla famiglia dei 'Soffredinghi', pp. 311-359: molte le novità rispetto a SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich*, cit., pp. 123-128.

<sup>46</sup> *Memorie e documenti*, V/3, cit., n. 1667, p. 547; AAL, *Diplomatico*, ++ K 53, ir-reperibile al momento della ricerca.

<sup>47</sup> Si tratta dei documenti già citati, rispettivamente, alle note 32 e 43.

nero in livello beni che la Chiesa di Pisa deteneva in diocesi di Lucca, ed esattamente in Valdera e in Valdinievole <sup>48</sup>.

Dopo gli anni Venti dell'XI secolo, per un sessantennio la documentazione su questa famiglia è pressoché inesistente <sup>49</sup>.

Quando, a partire dal 1080, si hanno di nuovo notizie dei discendenti di Sisemondo III, essi compaiono come fondatori di S. Martino in Colle e come proprietari del castello di Uzzano, nonché di molti altri beni posti nel settore di ponente della vallata. Nessuna traccia – invece – degli altri numerosi possessi, fatta eccezione soltanto per la chiesa cittadina dei SS. Simone e Giuda, della quale i “milites de Montechiaro, Vivinaria et Uçano” erano ricordati come patroni ancora alla fine del Duecento <sup>50</sup>.

Non è quindi difficile supporre che nel lungo periodo di silenzio delle fonti la famiglia abbia concentrato i suoi interessi nell'area della Valdinievole occidentale facente capo alle due pievi di S. Maria sulla Pescia Maggiore e di S. Piero in Campo sulla Pescia Minore, dove era già presente nel primo quarto dell'XI secolo, e consolidato così la propria posizione nell'area della Lucchesia destinata a diventare nei secoli successivi la base del suo potere economico e politico.

\* \* \*

Ma vediamo adesso nella loro successione cronologica le attestazioni della presenza di questi ‘nobiles’ nella vallata. Si inizia con un atto del 20 maggio 963: una permuta tra il vescovo Corrado e il prete Cristofalo, figlio di un Antonio, altrove detto “de loco Piscia”, il quale per una vigna posta “Piscia Maiore ubi dicitur Uçano” cedette al presule lucchese quattro pezzi di terra di sua proprietà “in loco et finibus Piscia Maiore”, il terzo dei quali risultava confinare con la terra “Rodilandi [vicecomitis et] Sichelmi germani” <sup>51</sup>.

<sup>48</sup> Per il livello del 954 cfr. *supra* nota 31; l'altro contratto, del 26 giugno 1010, è nel *Regesto della Chiesa di Pisa*, n. 84, p. 46.

<sup>49</sup> Abbiamo un solo documento: la *cartula offerisionis* dell'11 maggio 1040 (G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *R. Archivio di Stato di Lucca. Regesti, V/1, Pergamene del Diplomatico*, Lucca 1903, cit., n. 95, p. 69), con la quale Ghisla/Tortorella del fu Rolando, con il consenso di Sisemundo e Ugo, suoi figli e mundoaldi, per rimedio dell'anima propria e del defunto marito Sisemondo, donò al monastero di S. Ponziano di Lucca la sua parte di un pezzo di terra a campo che possedeva in località Rovaio presso Ronco (quasi certamente in Val d'Ozzeri, cfr. la *cartula commutationis* del 30 maggio 945 citata alla nota 33).

<sup>50</sup> L'atto del 1° dicembre 1080 è stato edito da B. BACCHINI, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova*, Modena 1696, a p. 31 dei documenti. Per il documento del 13 settembre 1283 cfr. la nota 38.

<sup>51</sup> È il documento già citato alla nota 31; un'attenta lettura della pergamena ha reso possibile l'integrazione del testo. Il padre di Cristofalo è verosimilmente quell'Antonio “de loco Piscia filio b.m. item Antonii” menzionato il 17 dicembre 935 (*Memorie e documenti*, V/3, cit., n. 1235, p. 140), allorché il vescovo di Lucca Corrado gli allivellò otto case massarie a Obaca (presso Vellano, nella valle della Pescia Maggiore).

Per trovare una nuova testimonianza bisogna attendere quasi mezzo secolo. Arriviamo così al già noto livello pisano del 26 giugno 1010, allorché il vescovo della città tirrenica, Guido, allivellò a Sisemondo IV del fu Sichelmo e al suo omonimo nipote, figlio del defunto Rolando II, sette “inter casis, casalinis et rebus in loco Pescia prope Turriclo”. Il censo per questi beni, compresi ‘grosso modo’ tra la Pescia Maggiore e Uzzano, fu fissato in trentaquattro denari d’argento<sup>52</sup>.

La notizia successiva è del 1° marzo 1020. Quel giorno gli stessi nonno e nipote offrirono alla loro chiesa dei SS. Simone e Giuda di Lucca diversi beni di loro proprietà, fra cui due cascine poste l’una nella valle della Pescia Minore presso Collodi (“in loco et finibus Debbla prope Collodi”) e l’altra nella fascia collinare che separa la piana di Lucca dalla Valdinievole (“in loco et finibus Viavinaria”)<sup>53</sup>.

Dopo, c’è il silenzio completo fino al 1° dicembre 1080. In questa data i due fratelli Sisemondo VI e Ugo (VIII generazione), figli del fu Sisemondo, affidarono il loro monastero di S. Martino in Colle all’abbazia mantovana di Polirone (diventa cluniacense da appena tre anni), affinché il suo abate lo riformasse secondo la regola di S. Benedetto e la consuetudine di Cluny<sup>54</sup>.

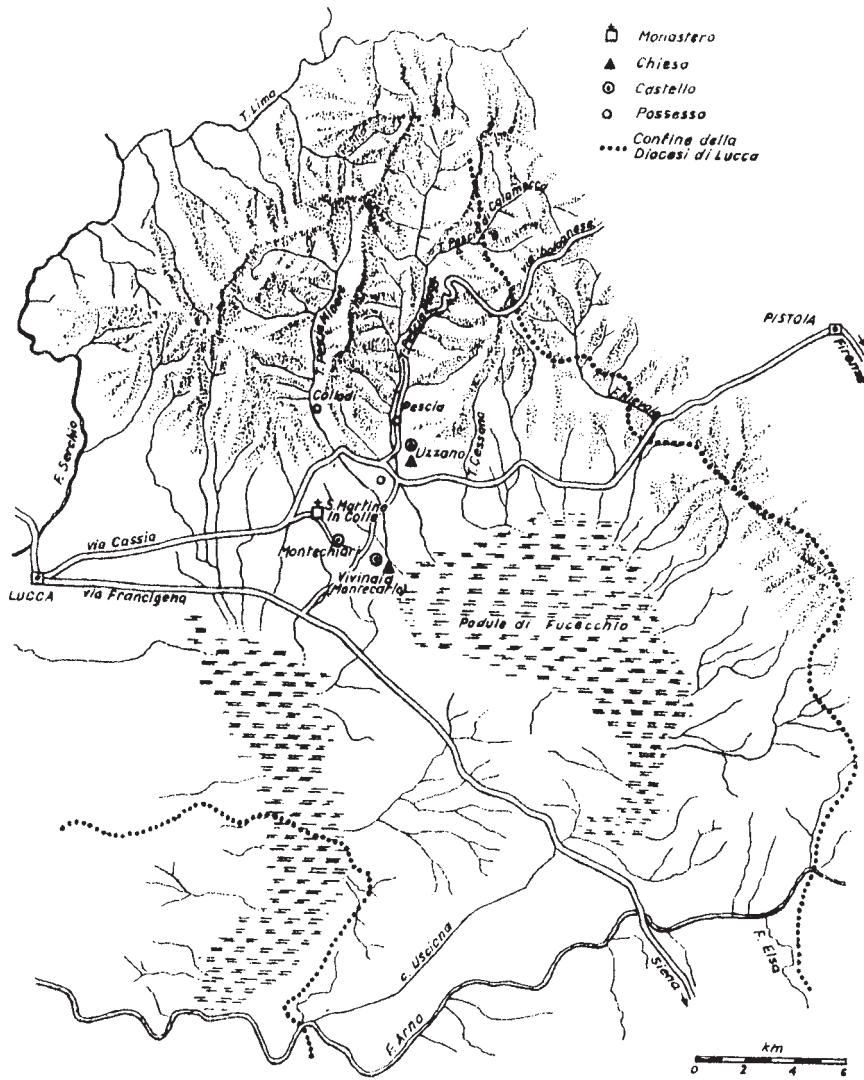
Prima del 1080 – dunque – i discendenti di Sisemondo III avevano fatto erigere un monastero su uno di quei colli che guardava l’accesso della Cassia in Valdinievole dalla parte di Lucca, e cioè in un punto della vallata strategicamente molto importante, dal quale era possibile controllare non solo la piana a est di Lucca fin quasi alle porte della città, ma anche le due maggiori arterie viarie della zona, vale a dire la Cassia e la Francigena. Tali strade – infatti – erano raccordate da una via secondaria che si innestava sulla strada romana poco più a nord di S. Martino in Colle e dopo aver superato il poggio su cui sorgeva il *castrum* di Vivinaia, quel castello che, documentato proprio a partire dall’ultimo quarto dell’XI secolo, era stato innalzato – secondo me più per iniziativa dei marchesi di Tuscia o dei conti Cadolingi che non dei suoi futuri *domini* – su una preesistente *curtis* marchionale, quella “*curtis* domnicata Bonifatii marchio et dux in loco qui dicitur Via Vinaria”, presso cui, nel febbraio del 1038, l’imperatore Corrado II presiedette alcuni placiti<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> È il documento già citato alla nota 48. Una località Torricchio si trova ancora oggi alla sinistra della Pescia Maggiore, km 3 a sud di Uzzano: REPETTI, *Dizionario*, cit., V, cit., p. 604; sulla chiesa di S. Maria di Torricchio fondata – a mio parere – dalla nostra famiglia, cfr. *infra* testo corrispondente alla nota 56.

<sup>53</sup> È il documento già citato alla nota 39. Per maggiori notizie su Collodi e per la localizzazione di *Debbla*, ubicabile con certezza ai piedi del poggio sul quale intorno al secondo decennio del Duecento sarebbe sorto il *castrum* di Collodi, rinvio al mio saggio *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo*, in particolare alle pp. 100-109. Per Vivinaia cfr. *infra* testo corrispondente alla nota 55.

<sup>54</sup> È il documento già citato alla nota 50. Sul significato di questa fondazione cfr. *supra* testo corrispondente alla nota 11.

<sup>55</sup> Sulla viabilità della zona si rinvia alla bibliografia citata *supra* nota 6. Per la prima attestazione del castello di Vivinaia cfr. la *cartula offerisionis* dell’8 novembre



Carta dei possedi dei 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari' in Valdinevole.

Malauguratamente l'atto di fondazione di S. Martino in Colle – della cui costruzione i due fratelli autori dell'annessione a Polirone furono forse anche i promotori, risalendo le prime attestazioni del cenobio agli anni Settanta dell'XI secolo <sup>56</sup> – non ci è pervenuto. Tale atto avrebbe potuto certamente gettare un po' di luce sul patrimonio fondiario di cui la casata disponeva nella Valdinievole di ponente e che doveva essere ben più consistente di quanto lasci intravedere la rarissima documentazione superstite. Proprio come generalmente accadeva nella Tuscia del tempo per le istituzioni monastiche dovute all'iniziativa dei privati, di sicuro anche la fondazione di S. Martino in Colle avrà corrisposto alla volontà della famiglia fondatrice di concentrare e di organizzare i propri possessi in una determinata zona <sup>57</sup>. E ritengo assai probabile, nonostante la mancanza di indizi certi, che sia da attribuire alla stessa famiglia anche la costruzione delle due chiese di S. Salvatore "iuxta castrum Vivinarium" e di S. Maria di Torricchio ricordate come dipendenze di S. Martino in Colle nella bolla che, il 20 marzo 1105, Pasquale II indirizzò al monastero di Polirone. Entrambe sorgevano infatti proprio nel cuore dei possessi dei 'domini di Uzzano e Vivinaia': la prima alla base orientale del poggio di Vivinaia/Montecarlo e l'altra poco più a sud di Uzzano <sup>58</sup>.

1075, che risulta rogata "intus castrum de Vivinaria" (DEGLI AZZI VITELLESCHI, *R. Archivio di Stato in Lucca. Regesti*, I/1, cit., n. 257, p. 153). I tre placiti tenuti a Vivinaia sono stati editi da C. MANARESI, *I placiti del "Regnum Italiae"*, III/1, Roma 1960 (Fonti per la Storia d'Italia, 97\*), nn. 348-350, pp. 80-91. Sul soggiorno dell'imperatore Corrado II e del papa Benedetto IX, con i rispettivi seguiti, in questa *curtis dominicata* del marchese Bonifacio di Canossa cfr. A. GUERRA - P. GUIDI, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese dalle origini a tutto il secolo XII*, Lucca 1924, p. 133. Per la presenza dei conti Cadolingi nella zona di Vivinaia, cfr. *infra* testo corrispondente alle note 63-64; per i loro rapporti con membri della nostra famiglia cfr. il mio saggio *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit., pp. 135-136.

<sup>56</sup> La prima attestazione del monastero è nella *cartula offerisionis* dell'8 novembre 1075 citata alla nota precedente e menzionata *infra* alla nota 63.

<sup>57</sup> Sulle fondazioni di monasteri familiari in Tuscia cfr. W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedioevale*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto Medioevo*, cit., pp. 339-362. Vedi anche G. MICCOLI, *Aspetti del monachesimo toscano nel secolo XI*, in *Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'Occidente*, Atti del I Convegno internazionale di studi medioevali di storia e d'arte (Pistoia, 27 settembre-3 ottobre 1964), Pistoia 1979, pp. 53-80 e C. VIOLANTE, *Le strutture familiari, parentali e consortili dell'aristocrazia in Toscana durante i secoli X-XII*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, cit., pp. 1-57, alle pp. 11-13. Sui caratteri dei patrimoni monastici medievali si veda, in generale, G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medioevo*, Roma 1961 (nuova edizione, Milano 1983).

<sup>58</sup> Per la bolla di Pasquale II cfr. P. TORELLI, *Regesto Mantovano*, Roma 1914 (Regesta Chartarum Italiae, 12), n. 132, pp. 97-99. Per la localizzazione della chiesa di S. Salvatore nell'area che oggi corrisponde allo scalo ferroviario di Montecarlo cfr. PESCAGLINI MONTI, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, cit., nota 32; alla stessa pagina si rinvia anche per l'esatta localizzazione della chiesa del Torricchio, che – sulla scia di REPETTI, *Dizionario*, cit., V, pp. 548 e 604 – è stata fino ad oggi ubicata alla base occidentale del poggio di Vivinaia/Montecarlo.

Dopo la testimonianza della fine del 1080, per me interpretabile – lo ripeto – come una scelta politica della nostra famiglia in linea con le maggiori casate della vallata, per incontrare altre notizie dei ‘nobiles’ di Uzzano e Vivinaia in Valdinievole bisogna attendere quasi un trentennio, periodo per il quale fra l’altro non abbiamo alcun documento ad essi sicuramente riferibile<sup>59</sup>. Al 1108 – appunto – risalgono due *cartulae offersionis* datate rispettivamente 4 e 5 novembre, relative ad altrettante donazioni effettuate da alcuni componenti della casata a favore del vescovato di Lucca. Il 4 novembre, Rolando III e Bernardo, figli di uno dei fondatori di S. Martino in Colle, il fu Sisemondo VI, donarono al vescovo Rangerio quattro moggia di terra, dipendenti dalla loro *curtis* di Uzzano e posti nel ‘Campo’ di Pescia, ossia nella vasta zona pianeggiante compresa fra la pieve sulla Pescia Maggiore e quella sulla Pescia Minore<sup>60</sup>. Il giorno seguente, il figlio di Rolando III, Ermanno, donò allo stesso vescovo due terreni edificabili sul poggio di Uzzano, riservandosi “ubi fuit casam et curtem donicatam genitoris sui et avunculi sui (= il Bernardo dell’altro documento) et coquinam eiusdem curtis et turrem eorum de ipso castello”, la cui costruzione è forse riconducibile allo stesso penultimo quarto dell’XI secolo in cui fu incastellata la *curtis* marchionale di Vivinaia. Sia pure come luogo di rogazione di una *cartula offersionis*, il castello di Uzzano è infatti attestato per la prima volta agli inizi del 1068<sup>61</sup>.

Malgrado la frammentarietà della documentazione pervenutaci, è però chiaro che tra il X e il XII secolo i possessi e gli interessi della famiglia si concentrarono in un’area ben precisa della vallata: la zona a ovest del torrente Cessana, tra l’elevato poggio di Uzzano e le ultime propaggini delle colline che lambiscono la piana orientale di Lucca, a cavallo della Cassia. E fu in quel punto chiave della Valdinievole occidentale che nel corso dei secoli XII e XIII si sviluppò e si organizzò il patrimonio e il potere di tutti i diversi rami della ‘discendenza di Sisemondo III’, a seguito – io credo – della repentina uscita di scena dei Cadolingi nel 1113. Se infatti è vero che l’improvvisa estinzione della potentissima casata comitale determinò quella profonda crisi delle strutture del potere locale che permise alla città

<sup>59</sup> Sul comportamento delle famiglie aristocratiche della vallata nella fase cruciale della lotta per le investiture rinvio al mio saggio *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit., pp. 139-141, 145-146, 151-152; inoltre si veda *supra* testo corrispondente alla nota 11. Forse appartenevano a questa discendenza Ugo del fu Sisemondo e Sisemondo del fu Sisemondo (= Ugo e Sisemondo VI del fu Sisemondo V, cfr. l’albero genealogico di Tav. II) testimoniati al fianco dei Cadolingi, il primo nel marzo del 1089 (J.B. MITTARELLI et A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis S. Benedicti*, III, Venetiis 1758, App., n. 66, col. 96), il secondo nell’aprile del 1092 (*ibid.*, n. 76, col. 108) e il 22 novembre 1097 (G. LAMI, *Charitonis et Hippophili hodoeporici pars tertia*, in *Deliciae eruditorum seu veterum anedocton opuscolorum collectanea*, XII, Florentiae 1743, p. 1080).

<sup>60</sup> AAL, *Diplomatico*, ++ G 65.

<sup>61</sup> AAL, *Diplomatico*, + C 92. Per l’atto di donazione del febbraio 1068 rogato “in l.q.d. Ripa prope castello de Octiano et prope Piscia Maiore” cfr. *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, cit., n. 347, p. 135.

di Lucca di affermarsi rapidamente in questa parte del suo *comitatus*, è altrettanto certo che il terremoto provocato nella zona dalla morte dell'ultimo Cadolingio non poté non favorire anche gli interessi di quelle famiglie e di quegli enti religiosi non urbani che già erano presenti in questa parte della Valdinievole come grossi proprietari: 'signori di Uzzano e Vivinaia' da un lato, abbazia di Pozzeveri e, in seguito, ospedale di Altopascio dall'altro <sup>62</sup>.

Ma lasciamo ora la parola ad un eloquente documento lucchese dell'agosto del 1220. È il più antico dei numerosi atti pervenutici sulla lunghissima controversia che, nel corso di tutto il XIII secolo, vide fronteggiarsi i suddetti 'nobiles' e l'abbazia camaldolese di Pozzeveri a difesa del possesso di quella vasta fascia di territorio situata al di sopra della via Francigena fino alle colline meridionali di Vivinaia e di Montechiari, limitata a ovest e a est dai fiumiciattoli della Tazzera e del Teupascio. Non è qui il caso di soffermarci né sui dettagli di questo documento, che si riferisce alla nomina dei rappresentanti delle due parti in causa, né sugli esiti di questo prolungato contrasto. Ciò che voglio invece sottolineare è che i "domini de Uthano et Vivinaria" fondavano i loro diritti sul fatto che "terra litis fuit comitis Ugolini et Guntini et [Sesmundi et Guictonis]", facevano cioè rilevare come i territori contesi fossero appartenuti in passato al conte Ugolino (indubbiamente l'ultimo dei Cadolingi) e a certi Guntino, Sisemondo e Guittone, che sono personaggi non esattamente identificabili, per quanto appaiano in alcuni testi dell'ultimo quarto dell'XI secolo e della prima metà di quello successivo come proprietari locali oppure legati da rapporti, anche parentali, con membri della nostra famiglia. I signori di Uzzano e Vivinaia rivendicavano quindi il possesso della zona contestata, sostenendo che essa faceva parte della "curia" di Vivinaia e "quod ipsi consortes habent curiam de Vivinaria ex successione comitis Ugolini et Guntini et Sesmundi et Guictonis". In altre parole essi affermavano di possedere quei territori compresi nella *curia* di Vivinaia per diritto di successione delle suddette persone <sup>63</sup>.

<sup>62</sup> Per le vicende dell'eredità dei Cadolingi in Valdinievole nel periodo successivo alla loro estinzione rinvio ai seguenti miei tre lavori: *Le vicende politiche e istituzionali della Valdinievole tra il 1113 e il 1250*, cit., pp. 137-139; *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit.; *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo*, cit., pp. 94-96.

<sup>63</sup> ACL, *Diplomatico*, N 3. La pergamena è stata segnalata e brevemente commentata da SEGHERI, *Di una controversia fra l'abate del monastero di S. Pietro a Pozzeveri ed i nobili di Uzzano e Vivinaia nel XIII sec.*, cit., pp. 4-5. Per l'identificazione del defunto "comitis Ugolini" rimando al mio saggio *I conti Cadolingi*, cit., e alla bibliografia ivi citata. Questi i due documenti che – al momento – ho trovato riferiti a "Guntino": la *cartula offerisionis* dell'8 novembre 1075 (già citata alla nota 55), rogata nel *castrum* di Vivinaia, con la quale "Comtino" del fu Uberto e sua figlia Sedonia donarono al monastero di S. Martino in Colle, fondato da poco, un loro pezzo di terra presso la Pescia Minore ("in loco et finibus ubi dicitur Teulaio prope Pisciam Minorem"); e l'atto del 7 gennaio 1183 (ASL, *Diplomatico Altopascio*) nel quale, fra i molti beni di sua pertinenza che Ildebrandino del fu Sismondino (un membro della famiglia dei 'domini di Uzzano e Vivinaia'

Non sappiamo se i diritti ereditari accampati dai 'nobiles' di Uzzano e Vivinaia nei confronti dei Cadolingi fossero veri o presunti; la lite è comunque rivelatrice dei contrasti che, dopo il 1113, scoppiarono tra le varie forze politiche (città, imperatori, laici ed ecclesiastici) in questa come in tutte le altre zone della Tuscia dove i conti avevano avuto possesi <sup>64</sup>.

appartenente all'XI generazione, ma non ancora collocabile nell'albero genealogico da me ricostruito) donò all'ospedale di Altopascio, figura anche quella parte dei boschi delle Cerbaie che risulta essere precedentemente appartenuta a un non meglio precisato Gontino ("que fuit Gontini"). Faccio osservare che nella stessa occasione il suddetto Ildebrandino donò allo stesso ospedale anche la sua quota (= 1/9) della zona boscosa delle Cerbaie estesa "a Porcari usque ad Sanctum Laçarium et a via et carraricia que dicitur Lama de Iolio a Lama de Petra in Iolium usque ad stradam Francescam", nota – a quanto pare di capire dal testo – come "terra Sesmondatica". Riguardo a "Guictonis" siamo maggiormente informati. Una *cartula repromissionis* rogata nel castello di Vivinaia il 20 ottobre 1125 (G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *R. Archivio di Stato in Lucca. Regesti, 1/2, Pergamene del Diplomatico*, Lucca 1911, n. 341, p. 112) ci rivela il nome di suo padre, il fu Massaiolo, e quello di un figlio, Guinildo: quel giorno i suddetti Guittone e Guinildo, insieme con cinque membri della famiglia dei 'domini di Uzzano e Vivinaia' (Rolando III del fu Sisemondo VI, i suoi due figli, Ermanno e Strambo, e i due figli del fu Bernardo, Cacciato e Mozzicone, nipoti 'ex fratre' di Rolando III, cfr. l'albero genealogico di Tav. II), promisero al priore della chiesa cassinese di S. Giorgio di Lucca di non molestarlo nel possesso di quella parte del bosco delle Cerbaie in cui si trovava la chiesa di S. Nazario, da essa dipendente, che da altre fonti – cfr. PESCAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit., pp. 129-131 – sappiamo essere stata di proprietà dei Cadolingi. Da una *cartula venditionis* del 9 gennaio 1132 (*Regesto del Capitolo di Lucca*, I, cit., n. 888, p. 384) veniamo a conoscenza del nome dell'altro figlio di Guittone, Enrichetto. Il suo nome figura tra quelli dei testimoni presenti all'atto con cui "Guictonone quondam Massaioli" vendette all'abate di Pozzeveri un pezzo di terra presso il lago della Sibolla, nel Campo di Pescia (la zona pianeggiante compresa fra le due Pescie, che si estendeva dalla pieve di S. Maria sulla Pescia Maggiore fin sotto la pieve di S. Piero in Campo sulla Pescia Minore) e la sua parte di un altro terreno nello stesso Campo "u.d. Prato Teudici", confinante per due capi e per un lato con la terra "Sismondatica". Circa "Sesmundi", ritengo che ci si riferisca sicuramente a un lontano membro della famiglia dei 'signori di Uzzano e Vivinaia': un Sisemondo – per il momento non ancora identificabile – che aveva inizialmente posseduto quei beni poi, nel XII secolo, qualificati come 'terra Sismondatica'. Alle due attestazioni già segnalate, del 1132 e del 1183, che si riferiscono rispettivamente al Campo di Pescia e alle colline boschive delle Cerbaie tra Porcari e la via Francigena, ne va aggiunta – per ora – un'altra del 1° maggio 1169 (ASL, *Diplomatico S. Ponziano*), che testimonia la presenza di 'terra Sismondatica' nel piano di Vivinaia. "In campo Vinarese supra Macchionem" era infatti ubicato il campo che, quel giorno, fu venduto a una certa Mabilia vedova di un tal Ugo-lino dall'Ildebrandino del fu Sismondino già incontrato nel 1183.

<sup>64</sup> Per i contrasti che in più punti della Tuscia si accesero intorno all'eredità cadolingia, caratterizzando per alcuni decenni le vicende toscane, si aggiungano alla bibliografia citata *supra* alla nota 62, R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Firenze 1956 (l'edizione tedesca è del 1896), pp. 564-566, nonché altri due miei saggi, *La plebs e la curtis de Aquis nei documenti altomedioevali* [ora in questo volume, n. 2, *n.d.c.*] e *La famiglia dei Visconti di Fucecchio (1096-1254)* [ora in questo volume, n. 4, *n.d.c.*], in particolare pp. 59-76, nei quali ho ricostruito le vicende di tale eredità, rispettivamente nell'alta Val di Cascina (nel Pisano) e nel Valdarno fucecchiese.